

Attese, incertezze ed ambizioni: i dolori della crescita

Il primo contatto con Arturo avviene attraverso le parole della madre, quando la incontro dopo la sua richiesta di aiuto per il figlio: mi presenta un ragazzino sensibile e passivo, poco sicuro di sé e preso in giro dai compagni di scuola, perchè accusato di essere grasso e brutto.

Emerge anche un quadro familiare complesso: un ex marito che soffre di tossicodipendenza, alcool e cocaina, insieme al quale, dopo una prima figlia, è nato Arturo. La signora ha la patria potestà esclusiva ed ha concluso le pratiche di separazione giudiziale. In seguito, ha iniziato una nuova relazione, presentata in modo coeso ed armonico, dalla quale è nato un nuovo bimbo.

Il ricordo dei primi mesi di vita di Arturo è poco chiaro nella sua memoria perchè, a quel tempo, la signora è pervasa dall'angoscia collegata alla gestione familiare e dell'ex marito. La gravidanza è stata a termine e la signora ha allattato il figlio per i primi sei mesi.

Durante i colloqui iniziali, la signora racconta che Arturo tende a dire bugie, soprattutto rispetto alla scuola ed ai compiti e che ha sempre avuto difficoltà con le figure maschili. Infatti, ha mantenuto sporadici contatti con il padre, è molto legato al nonno materno ed ha un rapporto ambivalente con l'attuale compagno: anche se fatica a riconoscerne l'autorità, ne apprezza la presenza e l'aiuto in alcuni contesti. Rispetto alla scuola, il primo anno delle medie e l'inizio del secondo anno sono stati piuttosto difficili, Arturo ha un DSA ed un insegnante di sostegno, tende a rispondere alle insegnanti in modi non sempre adeguati, spesso non fa i compiti. I rapporti con i compagni di classe non sono particolarmente semplici, ha alcuni amici nel quartiere di residenza ma, negli ultimi tempi, preferisce rimanere a casa a giocare online. La commozione della signora, in alcuni momenti del nostro incontro, mi fa pensare ad una madre in contatto con una certa impotenza a fronte delle difficoltà di Arturo, che racconta come poco capace a confrontarsi e discutere, chiudendosi in se stesso o piangendo. L'immagine è di una donna stanca, con una vita complicata e difficile, che fatica a integrare dentro di sé le difficoltà nella relazione con un figlio che sembra chiederle un aiuto, che lei non si sente capace di offrire. Mi è chiara la sua richiesta di aiuto ma, al contempo, anche una delega ad accogliere le sue preoccupazioni a fronte della sua impotenza come contenitore, al cui interno riversare inquietudini. Mi è anche evidente, però, la disponibilità a fare un buon uso della mia funzione, per riflettere sul figlio e far germogliare alcuni pensieri.

Sin da principio, il fil rouge sembra ruotare intorno alla crescita di un ragazzino fragile, con un sostegno 'vertebrale' precario e collegato, presumibilmente, ad una relazione oggettuale poco salda e contenente. Arturo sembra essere sensibile e molto esposto al Verbo degli altri, occupato nella difficile ricerca di strade e rotte da percorrere, per poter avviare la sua crescita. Durante gli incontri di consultazione, conosco un ragazzino di buon aspetto, leggermente sovrappeso e con un'altezza nella media, con i capelli castani piuttosto chiari e gli occhi marroni. Incontro un ragazzino che si esprime fluentemente, evocando l'impressione che sia curioso di conoscermi e di esplorare il tempo e lo spazio che gli vengono offerti nella relazione terapeutica. Arturo tende a mostrare alcune parti di sé molto funzionanti e capaci, come con i videogame ed a disegnare ma, al contempo, racconta le difficoltà a scuola e con i compagni, accenna al padre ed al nuovo compagno della madre. Sin dall'inizio, posso scorgere in lui un ragazzino molto delicato, con una pelle sottile (Rosenfeld, 1978), disponibile e capace di godere dello spazio e del tempo analitico all'interno del setting, nonché alla relazione e ad accogliere le mie considerazioni.

Iniziamo un percorso con frequenza bisettimanale, che diventa trisettimanale dopo pochi mesi. Durante le prime sedute, Arturo si interroga su questo spazio nuovo e che cosa possa nascere e sperimentare nella relazione con me, comunicando nel transfert l'importanza di sintonizzarmi sulle sue emozioni: "...dice che le sue canzoni lo gasano, cioè danno la carica...ma che ce ne sono alcune che invece sono tristi e che a lui piace

sentire anche quelle, che dipende un po' da come si sente e che, se è triste, allora preferisce sentire quelle tristi. Dico a Arturo che, come Xxx (il cantante), anche lui ha emozioni diverse...e che, quindi, c'è bisogno di un posto in cui portare queste emozioni difficili, senza doversi mostrare felice anche quando non lo è. Anche quelle facili?, dice Arturo in un tono tra l'affermativo e l'interrogativo. Gli dico che sembra chiedersi se possa portarle tutte e tutto se stesso, con le emozioni difficili ed anche quelle facili, i problemi ed anche le cose che gli piacciono, per tenerle tutte insieme". Al contempo, esprime le difficoltà della crescita ed i pensieri difficili che la accompagnano, che tolgono il sonno. Durante la 7a seduta, si addormenta: il sonno non lo estrania ma, invece, sembra essere l'esperienza di potersi abbandonarsi in presenza di un oggetto terapeuta accogliente e non persecutorio. Infatti, Arturo non racconta i suoi pensieri ma, invece, deposita in stanza ed in me quei pensieri difficili, che si infiammano e lo tengono sveglio la notte: "...sento il suo respiro. Rimango fermo ed il respiro del ragazzino si fa più sentire. Pochi minuti prima della fine della seduta, a bassa voce, lo chiamo: niente. Secondo tentativo, niente..Quarto tentativo, con tono di voce quasi normale, si alza e mi sorride subito, senza dire nulla, gli occhi arrossati..Dico ad Arturo che si è lasciato andare nel sonno, sentendosi proprio libero di essere un po' com'è quest'oggi, senza cercare di essere in modi diversi o come pensa che io o qualcun altro vogliono che lui sia. Aggiungo che, in fondo, non se l'è sentita di raccontarmi i suoi pensieri difficili ma, qui con me, ha recuperato un po' del sonno che aveva perso questa mattina".

Arturo racconta di una pelle delicata e sottile, di cui prendersi molta cura, delle ferite che porta sulla pelle ma anche dello scrub che applica, richiamando il legame tra la dimensione corporea ed intrapsichica nel percorso di crescita mentre, nel transfert, esprime la fantasia inconscia (Isaacs, 1948) di una relazione di cura: "Poi, mi mostra ancora la ferita di ieri, mi dice che ora va meglio, che è migliorata e che si è tolto il cerotto...Dico ad Arturo che oggi sembra che le sua ferita stia meglio e che è importante che mi prenda cura delle sue ferite e delle cose difficili ed anche nel modo giusto, per evitare che la sua pelle sottile si laceri..(Arturo) inizia a mostrarmi segni e lividi del passato o più recenti..Poi, passando l'unghia di un dito sulla gamba destra, mi fa notare come resti il segno, che è per questo che mette lo scrub, vedi come si secca la pelle. Rispondo ad Arturo che oggi mi sta mostrando tutti i segni sulla sua pelle, di cui prendersi cura nel modo giusto, la pelle secca con lo scrub e le sue emozioni qui con me".

In altri termini, la crescita di Arturo si colloca in una costellazione complessa, tra ferite, pensieri difficili ed un tortuoso crocevia di strade da percorrere per crescere, con una mascolinità da ricercare e consolidare. Mi parla di un incrocio di strade, risvegliando in me una rêverie (Bion, 1962) del trivio vissuto da Edipo, all'incrocio per Tebe: "sai lì dove c'è quella strada, dall'incrocio, non mi ricordo bene il nome...mi dice che in pratica quando arriva giù a Borgoratti, da Piazza della Rotonda, sai no? Che in pratica scendi lì a Borgoratti e c'è quella strada con l'incrocio in cui si arriva in corso Europa e si può andare sia in giù, che a destra, che a sinistra e lui per scuola deve andare a sinistra mentre, per andare in centro, deve andare a destra, lì dopo Piazza Rotonda, sai dov'è?".

Arturo è al crocevia di molte strade, è desideroso di sapere se il suo terapeuta giovane uomo conosca ed abbia conosciuto quegli incroci e quelle strade ed, allo stesso tempo, le stesse fatiche e gli stessi dolori che vive lui: "...Aggiunge che, tra l'altro, lui e i suoi compagni stanno crescendo, che hanno i dolori intercostali, sai cosa sono?..Lui mi dice che ce li hanno perchè vuol dire che stanno crescendo, che fanno male le costole quando stai per crescere. Rispondo a Arturo che sta crescendo e che mi sembra molto desideroso di farlo, ma che fa anche male, che cresce sentendo anche qualche dolore dentro, proprio come di notte fatica a dormire". Crescere è anche doloroso, in una realtà che non può più essere addomesticata, ma che richiede scelte, compromessi e perdite. Il tempo che passa, infatti, si configura come un'angoscia di fondo, che permea la crescita ed i suoi colori con tinte più scure ed ombrose. Arturo evoca un contatto angoscioso con il tempo ed il suo scorrere, faticando a conciliare la curiosità ed il piacere per la crescita con il sentimento della perdita, per l'invecchiamento delle persone a lui care: il tempo scorre troppo in fretta, di rintocco in timore, alla delicata scoperta dei fatti importanti della vita (Money Kyrle,), di un seno che non è infinito e si prosciuga con il tempo. "Il ragazzino mi dice di aver fatto un incubo, lo invito a raccontarmi: dice che si è addormentato in sala, sul divano e che ha sognato di essere vecchio e si è svegliato di soprassalto, tutto

impaurito, Arturo aggiunge che il tempo passa proprio in fretta, che pensava di aver fatto questo sogno l'altro ieri ed invece, riflettendoci, si è accorto che l'aveva fatto sabato, cioè vedi già 5 giorni, come passa veloce il tempo. Rispondo che il tempo gli passa veloce..che è forse preoccupato di andare troppo in fretta, che la sua crescita è fatta di desideri, di amori e di diventare grande e forte, ma anche di dolori intercostali e di fastidi. Mi dice che, a volte, sente che gli fanno male le ossa, come se stesse crescendo proprio”.

Arturo fatica anche ad immaginarsi come uomo, sentendosi sprovvisto della potenza di cui avrebbe bisogno per competere nel mondo e di un oggetto paterno maschile, saldo e resistente, con il quale potersi identificare: “Mi spiega che la sua televisione è piccola e di quelle vecchie e che, presto, non potrà più funzionare perchè l'Unione Europea ha fatto una legge per cui non riusciranno più a funzionare se non sono abbastanza nuove da poter essere collegate ad uno specifico cavo, di cui la sua attuale tv è sprovvista”. Così, nel tentativo di trovare strade e strumenti per affrontare la crescita, Arturo si confronta con gli uomini del suo passato, come nel tentativo di dotarsi di un corredo generazionale forte e solido, un albero genealogico con rami e soprattutto una base e le radici, al cui interno include anche me: “.oggi mi sembra molto coinvolto in questo racconto, sugli uomini. Gli dico che mi sembra si confronti molto con i maschi e gli uomini, gli dico che si sta confrontando con uomini coraggiosi, che prendono scelte difficili, ma anche con uomini senza padre, che sta riflettendo sui modelli di uomo e su che uomo voglia essere, ora che sta crescendo e che vuole crescere così tanto. Aggiungo che anche lui non vive con il padre, ma con il compagno della madre e che questo forse lo fa interrogare ancora di più e desiderare ancora di più dei modelli di uomo forti”.

Al contempo, rispetto all'identificazione maschile, emerge il forte desiderio di differenziare sé ed il suo corpo da quello femminile, rispetto al quale non si sente ancora abbastanza differenziato: “Poi, subito dopo, dice che (la compagna di classe, Artura) è alta come lui e che hanno lo stesso nome..e che, tra l'altro, lui è nato il 27, tra 6 giorni, mentre lei il 28. Dico..che l'unica differenza è quella lettera finale del nome, che mi sta parlando di crescita, di avere un anno in più, di cambiare nel corpo, oppure rimane troppo simile alle femmine. Dice di sì che è proprio quello, che lui è un po' una femminuccia e che piange sempre se succede qualcosa, mi dice sai dicono che 13 anni sia gli anni dello sviluppo-sviluppo-sviluppo, ripetuto tre volte, cioè spero proprio di potermi sviluppare proprio bene del tutto a 13 anni, invece che aspettare. Dico a Arturo che vuole crescere e maturare, ma che lo sviluppo di cui mi parla è quello del suo corpo, lo sviluppo sessuale: “Sì esatto, quello”...penso di aver imprestato le parole giuste a Arturo. Gli dico che non vuole essere alto come Artura, che vuole si veda la differenza in modo chiaro, tra maschio e femmina. Arturo mi guarda, dice ancora “Sì esatto, cioè proprio sviluppare, un omeone, tipo un omeone nero”.

La crescita con le sue incertezze, tra l'essere piccolo o grande, si ventaglia come dolorosa e faticosa, affiancata dalla necessità di interventi chirurgici di estrazione, con anestesie ed altri dolori : “Arturo racconta che ieri è andato dal dentista, che gli ha dovuto fare l'anestesia, dice che gli hanno dovuto togliere quattro denti e che quindi gli hanno fatto quattro anestesie, una per ogni dente da latte..Dico ad Arturo che mi sta raccontando altri dolori della crescita oggi, non i dolori intercostali ma di denti da togliere, di cose dolorose e di qualcuno che possa occuparsene, per farlo star meglio. Aggiungo che è importante non esagerare, ma usare anestesie, perchè altrimenti sente troppo dolore e si spaventa....aggiungo anche lui a volte si sente un po' a metà tra i denti da latte, quelli di quando era più piccolo, e quelli definitivi, dell'essere grande. Mi risponde di sì e che lui ne ha, in effetti, un po' e un po'”.

Al contempo, Arturo rappresenta la sua crescente fiducia nella relazione terapeutica e nella coppia terapeuta paziente, capace di sostenerlo nella complicata operazione della crescita con i giusti strumenti, senza risultare intrusivo : “A questo punto, dico a Arturo che si sta chiedendo se anche io possa aiutarlo a togliersi qualche dente, qualcosa che duole, forse anche qualche pensiero difficile, quei dolori della crescita tanto fastidiosi, e che è importante che io sia delicato. Arturo disegna gli strumenti dentistici, spiegandomi che il primo serve per tagliuzzare i nervi , il secondo per smuoverli ed iniziare a farli staccare ed il terzo ha una parte appuntita, per incidere. Dico ad Arturo che questi strumenti lo spaventano, che è desideroso di vederli più chiari ed in profondità, come a fare una radiografia, ma che non vuole che io usi gli stessi strumenti, troppo dolorosi e invasivi, ma di fare più piano e se, invece che pinze e punte, io non possa

aiutarlo a togliersi il dente senza che lui debba sanguinare o spaventarsi così tanto”.

La possibilità di crescere e di essere sostenuto dalla relazione terapeutica si esprime anche poche sedute seguenti, evidenziando quello che, tra noi, sembra delinearci come un buon incontro (Quagliata, 1994): “Arturo mi dice che (il film) parla di un ragazzo, che incontra uno scienziato e quest'ultimo ha costruito una macchina del tempo, speciale perchè l'ha messa sopra un'auto, montandola appunto su una Delorean, una vecchia auto, che Arturo dice di apprezzare molto...Dico che io sono lo scienziato e lui è il ragazzo e che la nostra macchina del tempo è questa stanza, nella quale viaggiamo insieme nel tempo, in avanti, all'indietro, pensando a lui vecchio o alla sua crescita, al suo passato e ai dolori della crescita. Viaggiamo ma stando qui, andando avanti e indietro..proprio come lo scienziato ed il ragazzo. Arturo mi guarda con attenzione mentre parlo, dopo qualche secondo dice “Ci sta!” sorridendo”.

Grazie anche alla rinnovata fiducia e solidità nella relazione, compare nel mondo interno del ragazzino la possibilità di riuscire nella crescita, con gli strumenti e le risorse a sua disposizione: “..dice che, anche se è il suo sogno, non spenderebbe mai tutti quei soldi per un pc da gaming, dice che non solo sono troppi soldi, ma che lui comunque ha già la ps4. Dico a Arturo che mi sta dicendo che può darsi da fare con ciò che ha, che magari non avrà tutto il meglio, ma che mi sembra pensi di potersela cavare, come se sentisse di potersi un po' arrangiare, con quello che ha. Arturo dice che lui, comunque, riesce anche a battere degli amici che hanno pc da gaming, soddisfatto: commento che mi sta dicendo che avere di meno non significhi valere di meno, anzi si può non solo partecipare, ma anche vincere, anche se si hanno meno mezzi. Il ragazzino dice di sì, che lui ci riesce”.

Arturo realizza e costruisce in stanza un aeroplanino di carta, dedicandosi alla sua realizzazione per due intere sedute. L'aereo ha una punta rinforzata, elemento che sembra a sostegno di una virilità che deve essere rinforzata e sviluppata. Arturo immagina di poterlo far volare come le frecce tricolori, in una dimensione ideale ed irraggiungibile, per poi confrontarsi invece, nella realtà, con un aereo che non vola tanto, ricercando la comprensione del terapeuta ed anche un aiuto, rispetto alla possibilità di essere paziente e tollerante.

Arturo oscilla tra l'onnipotenza tricolore, che sfreccia verso una crescita fantastica, ed una realtà diversa, che vincola al compromesso, dall'onnipotenza all'impotenza come elementi di un continuum: chiama l'aereo cacca e lo svaluta, vuole distruggerlo ma lo conserva: ciò che manca ad Arturo è la potenza, come costante di equilibrio intermedio e bilanciato. “Arturo dice che vorrebbe distruggerlo..dice che non lo sa bene, ma che vorrebbe vederlo tipo tutto distrutto, come fosse stato usato tanto, tutto rovinato. Sento una certa compassione ora. Arturo mi dice che, poi, l'aereo è tipo...fa una pausa, mi sorride, dice che l'avrebbe disegnato: mi mostra il piccolo simbolo fatto nella coda del velivolo, capisco che cosa sia, ma chiedo ad Arturo di aiutarmi a capire meglio: mi dice “Ca...”, “Ca...cca”. Ripeto la parola cacca, dicendogli che questo souvenir ora è diventato un po' cacca. Dopo una pausa, dico ad Arturo che, forse, visto che siamo a pochi minuti dalla fine, potremmo pensarci un po' su prima di distruggere cacca, magari la prossima volta, con più calma. Arturo, infatti, vive intensamente il desiderio di crescere, tra l'ambizione di andare veloce ed il timore della troppa velocità, alla ricerca di un suo personale ritmo e tempo di marcia e del crescere, della giusta velocità: “Finisce di parlare della sua gara (di macchinine telecomandate), dice di aver esagerato con l'accelerazione e che, così, la sua macchina si sia rotta e abbia dovuto buttarla, aveva fuso il motore. Commento che, durante la gara, sembra aver accelerato troppo, senza aspettare a sufficienza o regolando la velocità della sua macchinina, esagerando e chiedendole troppo mentre, invece, è importante che noi possiamo avere il tempo necessario, senza correre troppo e rischiare rotture”. Crescere nonostante le fatiche ed i dolori intercostali, le assenze e ciò che manca, i dolori e le incertezze, le ambizioni di alta velocità e l'attesa di essere uomo.

Il mondo interno di Arturo sembra essere dipinto di molti nonostante, ma la curiosità è viva, quell'istinto epistemofilo che sembra accompagnare anche il suo processo terapeutico. I nonostante si delineano nella mia mente come impedimento o ostacolo, che allontanano dal solco della crescita, un solco che Arturo vorrebbe, in fantasia, facilmente accessibile.

Ulisse, nel tentativo di non partire per la guerra di Troia e rimanere vicino ai suoi cari, tenta di fingersi pazzo

di fronte agli altri soldati. All'arrivo di Palamede ed altri, con i quali sarebbe dovuto partire, Ulisse è intento a seminare sulla riva del mare e ad arare la sabbia. Palamede, noto per la sua astuzia e insospettito dal comportamento di Ulisse, prende in braccio il piccolo Telemaco e lo pone davanti all'aratro: Ulisse alza immediatamente il vomere, per non colpire il bambino. Etimologicamente, delirare proviene dal latino "de", indicante allontanamento, e "lira", che significa solco, aratro: delirare significa uscire dal solco. In questa cornice, i nonostante possono essere i deliri della crescita, quegli ostacoli che affronto nel lavoro terapeutico con Arturo che lo hanno allontanato dal solco e dalle strade della crescita, ai quali tuttavia possiamo affiancare la delicata integrazione tra fantasia e realtà nel sincero procedere del lavoro terapeutico.